



San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

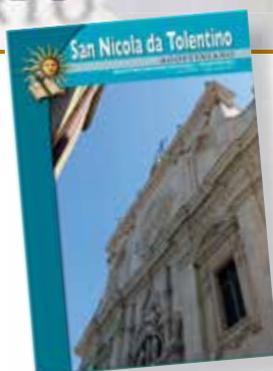
BOLLETTINO SANTUARIO SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)

n. 3 - anno LXXXIV - maggio-giugno 2012



SOMMARIO

- 67** Carissimi lettori...
Annunci di vita
- 69** Alla luce della Parola
Gesù, vera e unica vite
- 70** Meditazioni agostiniane
Cuore retto e cuore perverso
- 73** Dal diario della comunità
- 79** Testimonianze
Gli amici di Maria!
- 80** Le Virtù di san Nicola - 4
San Nicola: Sol ardens charitas
- 84** Iconografia su san Nicola
Affreschi di Sant'Agata de' Goti
- 87** San Nicola sul Web
Pagoda di san Nicola
- 89** Siate Santi
Famiglie sane (2)
- 91** I vizi capitali - 6
La gola
- 94** In ricordo
Antonio Angeletti



Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vespri
18.30	18.30

La Comunità agostiniana nei giorni feriali celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15 i Vespri con meditazione

Orario di apertura della Basilica

7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni, telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.958768

Apertura musei:

9.30 - 12 e 15 - 18.30

Posta elettronica:

agostiniani@sannicoladatolentino.it
egidiana@sannicoladatolentino.it

Sito internet:

www.sannicoladatolentino.it



In copertina: Facciata della Basilica di San Nicola.

SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 3 - maggio-giugno 2012 - Anno LXXXIV

Direzione Santuario san Nicola
62029 TOLENTINO (MC)

Tel. 0733.97.63.11 - C.C.P. 10274629

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina osa

Redattore: P. Francesco Menichetti osa

Collaboratori: Marisa e Ines Allegrini, fr. Vincenzo Curtopelle

Foto: Archivio Redazione, Andrea Raggi

Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento
Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!

**QUOTA ASSOCIATIVA
AL BOLLETTINO**

**"SAN NICOLA
DA TOLENTINO"**

Ordinario € 15,00
Sostenitore € 20,00
Esteri € 25,00

AVVISO: chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da affidare alla PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: agostiniani@sannicoladatolentino.it

Carissimi
lettori...

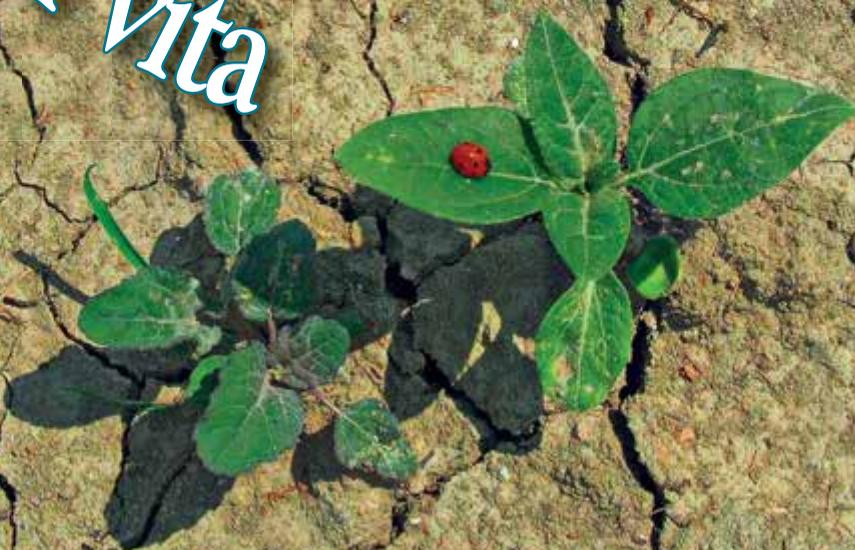


Il redattore

Carissimi lettori, eccoci nuovamente nelle vostre case! Questo nuovo numero del Bollettino giunge a voi carico di tutta la forza vitale della Pasqua che, come Chiesa, in questo tempo benedetto ci ha fortemente legati al mistero del Cristo morto e risorto per la nostra salvezza. Il tempo liturgico, che dal Triduo di Pasqua giunge fino alla Pentecoste, è veramente un periodo misto di speranza e di angoscia, di salute e di sofferenza, di vita e di morte. Questo abbiamo celebrato e respirato nei nostri santuari e nelle nostre parrocchie! E tutti noi sentiamo proprio il bisogno di segni e di ANNUNCI DI VITA, in mezzo ad un sentire comune, come quello della nostra società, che difficilmente riesce ad alzare gli occhi verso una speranza più grande. Già, ANNUNCI DI VITA di contro alla logica di un mondo che, pur piangendo la morte o il suo possibile sopraggiungere – sia come evento personale che come fenomeno strutturale-sociale –, da essa tuttavia non vuole staccarsi, essendo questa radicata nei suoi stessi processi esistenziali! È difficile cambiar pelle, come è difficile modificare il proprio stile e tenore di vita, e questo a causa del cuore che, difficilmente guaribile (*Ger 17,9*), nella sua miseria si attacca alle immediate sicurezze mondane.

Carissimi, cosa si cela dietro alle nostre piccole e grandi proteste, oppure nel profondo dei nostri stessi desideri, se non il desiderio di avere la vita! Ma noi cristiani non possiamo allearci al sentire comune come coloro che non hanno speranza (*1Tes 4,13*), sarebbe un tradire la nostra stessa chiamata alla vita, dobbiamo invece reciprocamente ri-

Annunci di vita



cordarci che Uno è venuto in mezzo a noi per portarci questa vita e per donarcela in abbondanza (Gv 10,10). «Io sono la vita», disse Gesù ai suoi discepoli duemila anni fa! «Io sono la vita», ripete oggi a ciascuno di noi! ANNUNCI DI VITA!

ANNUNCI DI VITA li troviamo anche nella testimonianza di un uomo della terra torentinate, il “servo di Dio” Luigi Rocchi (1932-1979), del quale è stata avviata la causa di beatificazione. Luigi fu veramente una Pasqua terrena! Colpito da distrofia muscolare progressiva, visse immobile per 28 anni in un letto, con la consapevolezza che «la sofferenza non eleva l'uomo», perché «chi lo dice, o non sa quello che dice, o è un grosso bugiardo», ma anche con la certezza che «solo Dio sa trasformare ogni sofferenza in occasione di salvezza». Una vera luce Luigino, forse troppo labile per la superba efficienza di questo mondo e probabilmente troppo forte per la sua ipocrita umiltà, ma tuttavia una luce e una parola nuova. Diceva il servo di Dio: «Per me tutto è pazienza. La mia brutta malattia, la mia povertà: tutto per amore e pazienza, anche se a volte non è facile». Una chiara coscienza della bellezza della vita, la sua, accompagnata da un altrettanto chiaro realismo sull'entità dell'esistenza drammatica che riempiva il suo cuore di una speranza particolare. Ad un mondo immerso nello smarrimento, sospeso tra voci di superba certezza e di languido pessimismo – pensiamo ai numerosi omicidi, suicidi, conflitti e tensioni che caratterizzano i nostri

tempi –, Luigino lancia il suo sicuro appello: «Verrà il giorno in cui tutte le lacrime saranno asciugate... Se non si crede a questo giorno, la vita può divenire vuota e peggiore della morte. Ma la vita è letizia, perché quel giorno verrà, ne sono certo, verrà». ANNUNCI DI VITA, carissimi fratelli, di questo abbiamo bisogno e questo perché la nostra vocazione è una continua chiamata a scoprire sempre in noi il volto del povero di Dio, che nel suo andare terreno, lasciando cadere le certezze mondane, innalza il canto dell'Alleluia, fiducioso dello sguardo premuroso dell'amore del Padre che lo guida verso la pienezza della vita. E allora anche per noi, in tale fiducia, risuoneranno le vive parole di Luigi: «Alleluia! Cristo è veramente rivoluzionario: questo è l'annuncio che mi fa sopportare da anni una dura sofferenza... Certo, c'è il Golgota. Un brutto colle su cui nessuno dovrebbe salire: soffrire, mai e nessuno! Ma il Golgota c'è per ogni uomo, ed io credo che c'è perché si possa arrivare a scoprire il “Sepolcro vuoto”. Cristo è risorto! Tutto il resto non conta».



Nella foto Luigi Rocchi (1932-1979)





p. Luigi Giuliani
Agostiniano di Cascia

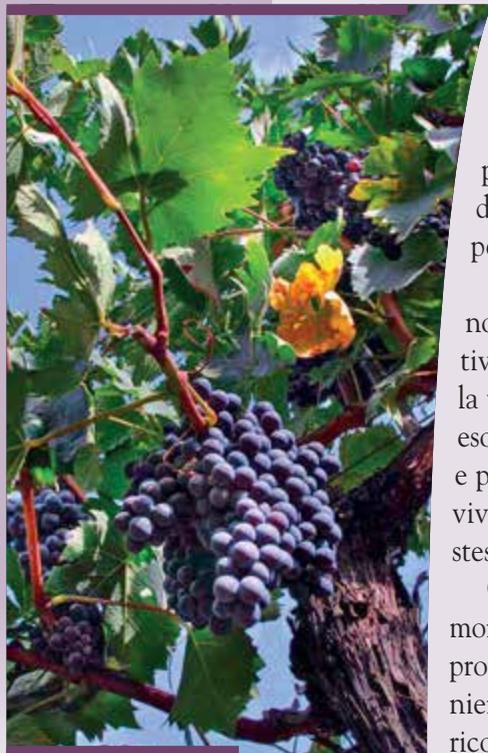
Gesù, vera e unica vite

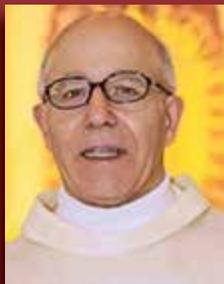
Con l'allegoria della vite Gesù ci offre un duplice messaggio, cristologico ed ecclesiologicalo. Gesù è il grande dono di Dio all'uomo e insieme è risposta dell'uomo. Gesù, unito al Padre, è la via e la meta ultima nella storia del mondo, la risposta dell'uomo è il suo inserimento nella storia della salvezza per mezzo di Cristo. La Bibbia ricorda che la vite è la prima pianta coltivata nella terra riconciliata dopo il diluvio e Noè ne fece la prima esperienza euforica. Il significato biblico della vite e dell'olivo sono segno di gioia, di riconciliazione e di pace. Nella letteratura profetica troviamo il *Cantico dei Cantici* della vigna di Isaia (Is 5,1-11), dove il profeta nell'allegoria della vigna, vede rappresentato il popolo di Israele, amato da Dio con amore particolare a differenza di tutti gli altri popoli. Israele, però, non è stato fedele all'alleanza, non ha dato i frutti che il Padre agricoltore aspettava. L'eco dell'infedeltà del popolo tanto beneficato la troviamo nel Vangelo, nella parabola dei vignaioli omicidi (Mc 12,1-11).

Nella nuova Alleanza la vigna non è più Israele, è Gesù, e i cristiani sono i tralci uniti alla vite. Il Vangelo sottolinea che l'identità della Chiesa e dei cristiani si realizza nell'unione con l'unica e vera vite che è Cristo, rassicurante i suoi seguaci: "senza di me non potete fare nulla" (Gv 15,1-5). La storia della salvezza ricorda che la Chiesa è composta di santi e di peccatori, che nel popolo di Dio ci sono i tralci secchi e sterili a causa del peccato, dell'infedeltà e del tradimento. Il Dio agricoltore ha un duplice comportamento: giudizio di condanna per il tralcio sterile, che sarà tagliato e bruciato, giudizio di amore per i tralci che producono poco e saranno potati, perché producano più frutti.

Nella vita cristiana e soprannaturale, che è vita di Dio, non esiste l'autonomia, e come cristiani non siamo pianta nativa della primitiva innocenza, siamo innesto nell'albero della vita. La raccomandazione di Gesù: "rimanete in me" è una esortazione a vivere giornalmente il nostro innesto in Cristo e poter dire con vera fede: La vita che ora vivo nella carne la vivo nella fede, quella del Figlio di Dio che mi amò e diede se stesso per me" (Gal 2,19-20).

Gesù ha detto che il cristiano è nel mondo, ma non è del mondo; il discepolo di Cristo vive in terra straniera come nella propria terra e vive nella propria terra come in terra straniera. L'ideale cristiano è possibile viverlo quando ci ricordiamo che siamo tralci e viviamo uniti a Cristo.





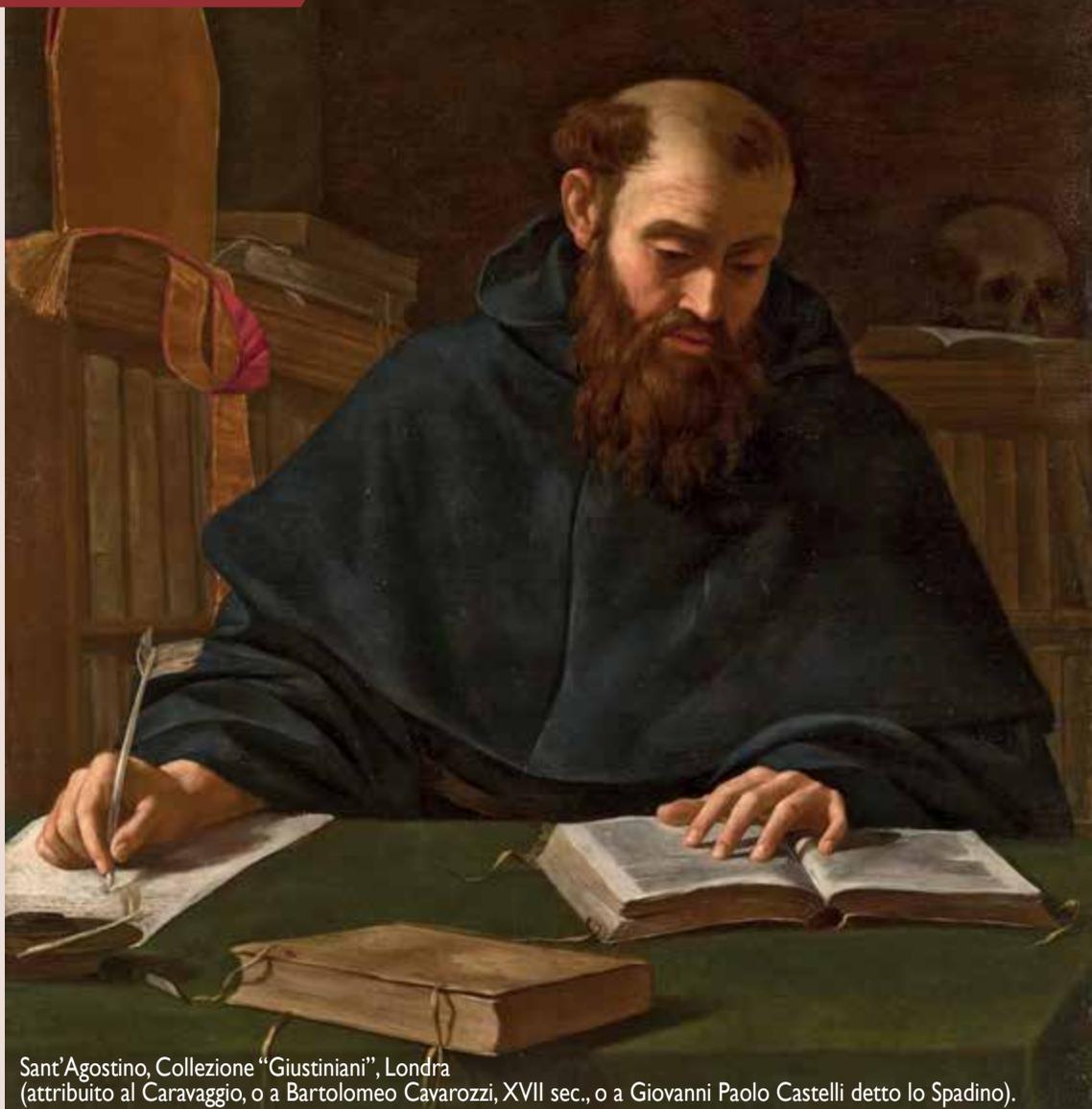
p. Gabriele Ferlisi
Prior Generale O.A.D.

Cuore retto e cuore perverso

Sant'Agostino... puntò tutto sulla sincerità, la trasparenza, l'onestà, la verità. Personalmente... spalancò il suo cuore mostrando a tutti il bene e il male che vi si nascondeva dentro... Mai un cuore umano aveva avuto tanta umiltà e onestà interiore da diventare libro così aperto da esporsi a tutti i giudizi umani.

Il cuore con due pieghe: una piega in cui vede la verità, l'altra in cui concepisce la menzogna. «Ecco davvero un israelita (Natanaele), in cui non c'è finzione». Che significa “in cui non c'è finzione”? Che era senza peccato? Che non era malato? Che non aveva bisogno del medico? Nulla di tutto ciò. Nessuno che nasce sulla terra può fare a meno di quel medico. Che significa dunque “in cui non c'è finzione”? Cerchiamo un po' più attentamente, e con l'aiuto del Signore vedremo chiaro. Il Signore parla di finzione. Chi conosce il latino, sa che c'è finzione quando si fa una cosa e se ne simula un'altra... Quando uno dice una cosa diversa da quella che nasconde in cuore, finge; ed è come se avesse il cuore doppio, il cuore con due pieghe: una piega in cui vede la verità, l'altra in cui concepisce la menzogna... Se dunque in Natanaele non c'era finzione, ciò significava che il medico lo considerava guaribile, non sano. Una cosa infatti è essere sano, un'altra guaribile, un'altra ancora inguaribile: chi è malato e si spera di guarirlo, lo si dice guaribile; chi è malato e si dispera di guarirlo, lo si ritiene inguaribile; chi è già sano, non è bisognoso del medico. Il medico che era venuto per guarire, vide che quest'uomo era guaribile, perché in lui non c'era finzione. In che senso non c'era finzione in Natanaele? Perché, se è peccatore, si confessa tale. Se, invece, è peccatore e si professa giusto, allora sulla sua bocca c'è finzione. In Natanaele, quindi, il Signore lodò la confessione del peccato, non disse che non era un peccatore» (*Commento al Vangelo di Giovanni, 7,18*).

Anche così può essere il cuore: doppio! Cioè «con due pieghe: una piega in cui vede la verità, l'altra in cui concepisce la menzogna». Doppio! Cioè con due volti opposti l'uno all'altro, o paralleli tra di loro come due che non si incontrano, mentre invece dovrebbero convergere tra di loro, essere uno riflesso dell'altro: il volto interiore e quello esteriore, il volto della vita privata e il volto della vita pubblica. L'evangelista Giovanni racconta che Gesù elogiò Natanaele non perché era senza peccato o non era malato, ma perché in lui non c'era finzione, ossia era “vero”, sincero, trasparente, onesto; e tutti gli evangelisti riferiscono le parole durissime che rivolse ai farisei, per il solo fatto che erano ipocriti, falsi. Li tacciò persino di sepolcri imbiancati: belli all'esterno, nauseanti all'interno; perfetti nell'osservanza esterna della legge, ambigui nel cuore, opportunisti, calcolatori, doppi, avidi solo di essere ammirati. Non diversamente Gesù taccerebbe gli ipocriti di oggi che militano in tutte le fila, comprese quelle ecclesiastiche e religiose. Quanti, sotto zelanti programmi pastorali o affascinanti cammini di santità, o anche applauditi progetti sociali, politici, aziendali, scolastici, nascondono il loro desiderio smodato di esibizionismo, di superiorità, di successo, di arrivismo, di guadagni, di apparire



Sant'Agostino, Collezione "Giustiniani", Londra (attribuito al Caravaggio, o a Bartolomeo Cavarozzi, XVII sec., o a Giovanni Paolo Castelli detto lo Spadino).

quello che in realtà non sono! Molti addirittura sono così ambigui con se stessi, da impegnarsi a fare il bene non per altro motivo se non quello di dare il "buon esempio" o, come dicono, per non scandalizzare nessuno col cattivo esempio. Certo non bisogna scandalizzare nessuno, specialmente i piccoli, ma Gesù dice che sarebbe meglio che costoro si legassero una macina al collo. È semplicemente raffinata ipocrisia fare il bene solamente per dare il buon esempio. Il bene si fa sempre, anche quando non c'è nessuno che ci vede...

Sant'Agostino seguì la stessa linea di Gesù. Perciò puntò tutto sulla sincerità, la trasparen-

za, l'onestà, la verità. Personalmente decise di non darsi più le spalle e spalancò il suo cuore, mostrando a tutti il bene e il male che vi si nascondeva dentro. Scrisse le *Confessioni* confessando la lode di Dio (*confessio laudis*) e il proprio peccato (*confessio peccati*). Mai un cuore umano aveva avuto tanta umiltà e onestà interiore da diventare libro così aperto da esporsi a tutti i giudizi umani. Ai suoi religiosi diceva senza mezzi termini che non li voleva ipocriti: «Non voglio avere con me ipocriti». E fu duro con chi veniva meno all'onestà interiore e tradiva la sincerità dei rapporti fraterni. Individuò nella onestà interiore del cuore il senso della



veste nuziale che tutti, senza eccezione, devono continuamente indossare, ventiquattro ore su ventiquattro, per essere ammessi al banchetto delle nozze. Spiegò il perché della qualifica di «sagge» e di «stolte» data rispettivamente ai due gruppi di vergini della parabola evangelica. Tutte e dieci erano vergini, ma cinque furono definite stolte perché le loro lampade ardevano solo dell'olio esteriore e incerto degli applausi della gente; che perciò non poteva avere una riserva. Le lampade delle altre cinque invece ardevano dell'olio delle motivazioni di fede e di amore, di cui era pieno il loro cuore; e perciò avevano la riserva cui attingere in ogni circostanza, anche di emergenza. Smascherò la presunta bontà di coloro che si credono devoti servi di Dio mentre sono ipocriti farisei che, alterando la verità, fanno dire a Dio le cose che loro hanno in testa: «Tu, la Verità, siediti alto sopra tutti coloro che ti consultano e rispondi contemporaneamente

a tutti coloro che ti consultano anche su cose diverse. Le tue risposte sono chiare, ma non tutti le odono chiaramente. Ognuno ti consulta su ciò che vuole, ma sempre ode la risposta che vuole. Servo tuo più fedele è quello che mira a udire da te non ciò che vuole, ma a volere piuttosto ciò che da te ode»... Per questo Agostino non si stancava di ripetere: «Abbracciate la verità onde poter giungere alla libertà». «Questa è la nostra libertà: essere soggetti alla verità». «Il bene dell'uomo non consiste nel vincere un altro-uomo; è bene invece per l'uomo lasciarsi vincere volentieri dalla verità, poiché è un male per l'uomo essere vinto dalla verità suo malgrado... Coloro che non vogliono lasciarsi vincere dalla verità restano vinti dall'errore... Non vince se non la verità e la vittoria della verità è la carità».

(Gabriele Ferlisi, *Solo, davanti a Te. Meditazioni agostiniane*, ed. Ancora, Milano 2006).



AUGURI a padre
Luciano De Michieli
che lo scorso aprile 2012
è stato eletto
Priore Provinciale
della Provincia Agostiniana d'Italia.
Padre Luciano è stato Priore del convento
di San Nicola dal 2004 al 2009, quando
è stato chiamato a ricoprire l'incarico di
Assistente Generale dell'Ordine. Ora
gli è affidato questo delicato compito
di guidare e sostenere il cammino delle
Comunità agostiniane presenti in Italia.
La Comunità, gli amici e collaboratori
del Santuario con vicinanza e affetto lo
affidano all'intercessione di san Nicola
perché possa svolgere con serenità e
copiosi frutti il servizio per cui è
stato scelto.





1

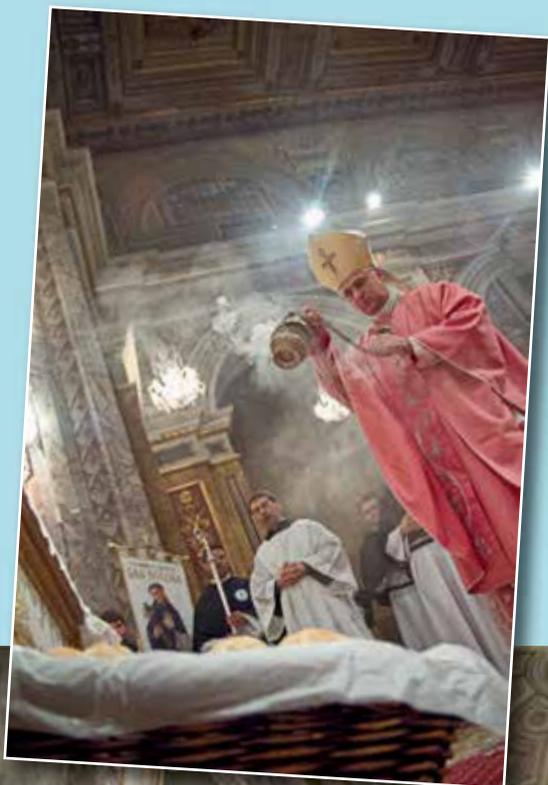


Foto 1
14-16 marzo.

Tempo forte di preghiera per la Comunità del Santuario di San Nicola in occasione della celebrazione delle Quarantore.

Foto 2
18 marzo.

Come ogni anno numerosa è stata l'affluenza dei pellegrini per la ricorrenza della Festa del Pane. La celebrazione eucaristica delle 18.30 è stata presieduta da S. E. Mons. Claudio Giuliodori.

2





3

Foto 3

30 marzo.

Suggestivo concerto del "Coro Polifonico Città di Tolentino" diretto dal Maestro Aldo Cicconofri che nell'occasione ha proposto il "Miserere" del Maestro Domenico Silverj.



Foto 4

2 aprile.

Celebrazione penitenziaria della Vicaria di Tolentino in preparazione alla Santa Pasqua.



4





Foto 5
1-8 aprile.

La Comunità di San Nicola vive la settimana più importante della fede cristiana, celebrando i momenti più salienti del tempo pasquale che, dall'entrata di Gesù a Gerusalemme, giunge fino alla sua risurrezione. Nella foto l'altare della Reposizione che ha accolto la Santa Eucarestia nel giorno della memoria della sua istituzione.

Foto 6
11-13 aprile.

I frati e le suore della famiglia agostiniana, partecipanti a Roma all'incontro di spiritualità, insieme a padre Luciano De Michieli, ospiti della nostra comunità.

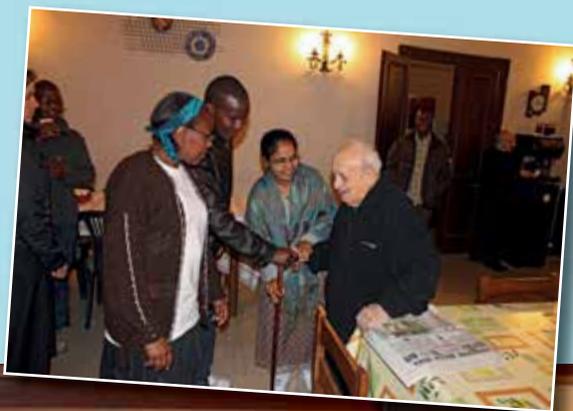




Foto 7
21 aprile.

Concerto nel Cappellone di San Nicola del Coro Giovanile voci bianche "Goitre-Sandi" di Belluno diretto dal M° Manolo Da Rold e con la presenza al pianoforte della M^a Maria Canton.

Foto 8
3-5 maggio.

Il neo eletto Priore provinciale Luciano De Michieli, visita la nostra comunità. Nella foto l'assemblea tenuta insieme agli altri confratelli agostiniani giunti da Fano, Cartoceto, Bologna e Amandola.



8





9

Foto 9 4-9 maggio. Pellegrinaggio del nostro Santuario a Medjugorje guidato da padre Massimo Giustozzo.



**Foto 10
22 maggio.**

Festa di Santa Rita: processione con la statua per le vie di Tolentino. Durante la festa, come di consueto, sono stati benedetti le auto, i bambini e le rose, quest'ultime sono state portate anche agli ammalati dell'ospedale.

★ **26 maggio.**

Pellegrinaggio Cascia-Gubbio guidato da fra Vincenzo Curtopelle.

10





FREED HOPE

FESTIVAL 6A EDIZIONE
"IL GRIDO"





Giuseppe Arippa



Gli amici di Maria!

Eppure noi, abbiamo semplicemente risposto ad una chiamata. La chiamata di una Donna, un'Amica, una Mamma, che, dopo quasi duemila anni, continua con umiltà, discrezione, dolcezza e premura a chiamarci per poter ricevere in totale gratuità il suo Dono: l'infinito Amore del Figlio Gesù. Maria ci ha permesso di arrivare a Medjugorje in pellegrinaggio: qualcuno di noi c'era già stato, per altri invece è stato il primo pellegrinaggio. Sta di fatto che circa ottanta persone, fra bambini, giovani, neo-famiglie e adulti, si sono trovati a vivere un miracolo durato quattro giorni. Maria è stata la vera guida di questo pellegrinaggio: dalla partenza con il traghetto, sino alla celebrazione della santa Messa internazionale nella Parrocchia di San Giacomo a Medjugorje, Lei è stata l'unica compagna di viaggio e la protagonista delle nostre semplici giornate. Portiamo nei nostri cuori tanti ricordi, tanti doni: dalla condivisione gioiosa e semplice di un pranzo consumato tutti insieme, all'esperienza personale e allo stesso tempo comunitaria di un incontro: quello con la Madonna. Scalare il Podbrdo e il Monte Krizevac è stato per ognuno di noi l'immagine ri-

flessa della Vita: buoni propositi e fatica nel realizzarli, soste, contemplazione e preghiera, sudore e anche qualche caduta, ma, soprattutto, il raggiungimento di una mèta. Una volta arrivati sulla cima del monte, ci siamo persi nell'abbraccio del Padre, qualcuno con un pianto, altri invece ascoltando

il silenzio o le voci del proprio cuore. Lasciare quei luoghi e tornare nelle nostre case non è stato facile, anche se, l'abbiamo fatto con gratitudine: Maria ci ha promesso che ci accompagnerà sempre tenendoci per mano. Ora inizia il vero pellegrinaggio, adoperando quelle amorevoli armi che Maria ci ha dato: le uniche che, in questi tempi, sono in grado di allontanare tutte le varie crisi economiche, le guerre, la fame e il peccato del mondo che Lei e Suo Figlio disprezzano. La Parola di Dio, l'Eucarestia, la Confessione, il Digiuno e il san-

to Rosario, specialmente se recitato all'interno delle nostre famiglie e comunità, saranno i pilastri utili per tenere sempre viva nei nostri cuori e nelle nostre anime, quell'autentica pace, che Tu, o Maria, ci ha donato.



Le Virtù di san Nicola - 4



p. Pasquale Cormio

San Nicola: Sol ardens charitatis

Ciascun santo ha un proprio segno di riconoscimento, che la tradizione iconografica ha fissato come specifico: se un santo eremita è affiancato da un maiale e si appoggia ad un bastone a forma di tau, non vi è dubbio che si tratti di Antonio abate; la spina impressa sulla fronte consente di riconoscere la figura di santa Rita, o le stimmate nelle mani san Francesco di Assisi, e così via. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi, ma noi evitiamo di allungare questo elenco per puntare l'attenzione su san Nicola, il cui segno distintivo, accanto al giglio e al libro tenuto nella mano, è il sole raggianti con tratti antropomorfici, o, nella sua variante, la stella a più punte.

Già il suo primo biografo, Pietro da Monterubbiano, apre la *Vita* dedicata a san Nicola esaltando la stagione felice della seconda metà del XIII secolo, quando un nuovo sole sorge all'orizzonte della storia dell'umanità. Con abilità oratoria e ricorrendo ad uno stile aulico, Pietro esalta le virtù di Nicola, servendosi di una citazione scritturistica tratta dal libro di Ester (8,16): *Una nuova luce fu vista sorgere, gioia onore e giubilo presso tutti i popoli*. Al tempo del re persiano Assuero (464-424 a.C.), la vita degli ebrei era minacciata da una congiura ordita a palazzo da parte di un consigliere del re, Aman. La situazione si presentava disperata per il popolo eletto, quando all'improvviso, per intervento di Dio, sorge una luce, nella persona della regina Ester, che dissipa le tenebre del male e restituisce la vita e la gioia al popolo minacciato nella sua esistenza. La vicenda storica di Ester viene interpretata in termini allegorici: il popolo ebreo è la Chiesa, Cristo invece è *il sole di giustizia*, la luce

L'amore... è sempre diffusivo, non trattiene per sé, ma tende a riversarsi sull'oggetto amato. Nicola, come nuovo sole di carità, diffonde l'amore che Dio ha riversato nel suo cuore; riscalda, diventa esempio di santità e di grazia, «insegna al popolo a vincere i vizi e il peccato».



che mette in fuga le ombre del male. Ma Pietro da Monterubbiano non indugia troppo su questa comparazione, va oltre. Negli anni del pontificato di Clemente V e Giovanni XXII, una *nuova luce* sorge per i fedeli, tanto per quelli della provincia della Marca Anconetana, quanto per quelli dei territori confinanti o lontani: questa luce è il beato Nicola da Tolentino. La *luce* è costituita dalle opere di guarigione proprie del Santo taumaturgo, che libera quanti sono oppressi da tanti e diversi dolori: «Dai raggi di quella luce ovvero dallo splendore dei raggi sono confortati gli infermi, sono liberati i prigionieri, i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i sordi ascoltano, i morti risorgono e i lebbrosi sono sanati, ma anche i demoni sono messi in fuga dai corpi tormentati. La grazia di questo santo dunque fu gioia per la salute, onore di libertà e tripudio di una potenza tanto inaspettata presso tutti i popoli. [...] O nuova stella di Nicola santissimo, il cui raggio così illumina l'universo intero, da essere riconosciuto ammirabile per la novità dei prodigi, invincibile per la loro potenza, ineffabile per la verità, da predicare e lodare, per la dignità, dai giusti e dai peccatori» (*Vita b. Nicolai*, prologo).

Nicola è dunque il *Sol ardens charitatis*, come recita uno dei cartigli che adornano la parte superiore della navata della Basilica: egli è un sole che brucia o che splende per la carità. La carità di Nicola è ciò che lo proietta continuamente verso i più deboli: Nicola può fare sua quella parola dell'apostolo Paolo che parla della *caritas* come di una forza che lo "costringe all'azione": *caritas Christi urget nos* (2Cor 5,14). È l'amore di Cristo – vale a dire l'amore che ha origine da Cristo e che conduce a Cristo – la "forza motrice", il "principio attivo" della vita di ciascun santo, ma anche di ciascun battezzato. La carità è il fuoco dello Spirito santo, che non solo brucia dentro, ma spinge ad effonderlo all'esterno. L'amore infatti è sempre diffusivo, non trattiene per sé, ma tende a riversarsi sull'oggetto amato. Nicola, come nuovo sole di carità, diffonde l'amore che Dio ha riversato nel suo cuore; riscalda, diventa

esempio di santità e di grazia, «insegna al popolo a vincere i vizi e il peccato». Senza questa comunicazione all'esterno, la carità tende a raffreddarsi e ad essere sopraffatta dal languore.

Il biografo di Nicola tratteggia, nel cap. 9 della *Vita*, un profilo particolareggiato di Nicola e delle sue opere di pietà, che lo rendono gradito non solo a Dio, ma anche al prossimo: «Visitava i malati partecipando così intensamente alla sofferenza che qualsiasi cosa utile e buona per loro avesse potuto trovare, l'acquistava e l'offriva. Era preso per loro da tanta pietà che, pur trovandosi in un certo momento lui stesso incapace di camminare senza bastone, tuttavia non tralasciava di visitarli, confortando quegli infermi con quelle parole divine che custodiva nel cuore, come frecce acute. Incontrando sani e malati non poteva saziarsi di predicare e di annunciare la mirabile dolcezza della parola di Dio. Confortava anche i deboli nello spirito, così che pregava, digiunava e celebrava, versava lacrime per molti peccatori che si confessavano a lui, affinché fossero liberati dalle tenebre dei peccati. Amava i poveri e li nutriva con la parola e con la fede; procurava per loro vestiti e cibi. Accoglieva volentieri i frati ospiti, come se fossero angeli di Dio. Era letizia ai tristi, consolazione degli afflitti, pace dei divisi, refrigerio degli affaticati, sussidio ai poveri, rimedio singolare per i prigionieri. Tanto risplendeva per la carità da ritenere il morire un guadagno non solo per Cristo, ma anche per il prossimo. Inoltre le sue parole, provenendo da un cuore pieno d'amore divino, non sapevano affatto di vanagloria e di superfluità, ma erano tutte piene di pietà ed onestà edificanti».

Pietro da Monterubbiano riporta a questo punto la memoria della stella, elemento che qualifica l'iconografia del Santo. Nicola si trova nella sua cella, in preghiera, quando vede in visione un astro di grandissimo splendore provenire dalla sua città natale e posarsi a Tolentino, davanti all'altare dell'oratorio, dove egli era solito celebrare la messa. «Allo spettacolo di quel prodigio vedeva convenire genti di diverse provin-





GIOVANNI DI PAOLO, *San Nicola da Tolentino, Madonna in trono col Bambino con angeli e santi* (polittico 1454), New York, Metropolitan.

ce e di diverse lingue. Percependo con sicurezza questo segno straordinario quella notte e molte delle successive, il suo animo si trovò riempito di stupore e, siccome desiderava intensamente di conoscere il significato di questo segno, con semplicità riferì tutto quello che ave-

va visto ad un frate di buona fama e di scienza lodevole e che gli era familiare. Quello rispose con una parola davvero profetica: "Reverendo padre, non vi è dubbio alcuno che questo astro sia presagio della tua santità, né vi è dubbio in me che l'astro concluse il suo tragitto proprio là dove



il tuo corpo sarà sepolto; a causa dei molti miracoli che lì si compiranno, le genti dappertutto si affretteranno a venire per ricevere i benefici della salute, genti che non ti avevano prima conosciuto e che venereranno la tua tomba con indicibile reverenza”». L'interpretazione del segno non soddisfa Nicola: egli infatti si ritiene servo inutile di Cristo, che non è degno di tanta attenzione da parte di Dio. L'apparizione della stella si verifica anche di giorno, mentre Nicola si reca in oratorio: la stella infatti lo precede quando si reca a pregare nell'oratorio e si ferma immobile sull'altare dell'oratorio per tutto il tempo in cui Nicola continua la preghiera. «Accertandosi più volte del fatto, per molti anni prima della sua morte, quando poi si ammalò e quando si trovò vicino alla sua dipartita dal mondo, ai frati con carità prescrisse di seppellirlo presso quell'altare e stabili che mai in nessun tempo e a nessuna condizione il suo corpo fosse rimosso da quel posto. O verità di Cristo, non sei mai ingannevole e porti ad una luce di meraviglioso splendore le cose na-

scoste nelle tenebre. Tu infatti mostrasti la stessa stella, che precedeva il sant'uomo a segno vivente della sua santità, a numerosi e diversi popoli; la mostrasti sopra la sua sepoltura ancora dopo la sua morte. Infatti per molto tempo nei successivi anni, sempre nel giorno anniversario della morte di Nicola (né prima né dopo, quando molta e varia gente veniva da ogni dove ad onorare il suo corpo, cercando un rimedio per la salute), la stella si mostrava a tutti quelli che volevano vederla, proprio sopra la sua sepoltura, come fosse un astro immobile, a far comprendere che il beatissimo Nicola non solo risplende in terra per i suoi miracoli, ma anche in cielo è rallegrato da premi eterni». Nicola, nato sotto il segno di una “buona stella”, ancora oggi si mostra come un astro splendente «in questo mondo fra le dense nubi dei peccati, non solo con i raggi della santità della sua vita, ma anche per le gloriose folgori dei suoi miracoli» (cap. 10). Sole o stella ricordano la carità e la santità di Nicola, dono di Dio per il nostro cammino spirituale. 



San Nicola proteggili



ATHENA MARIA



ALBERTO INCICCO
San Severino Marche



a cura della Redazione

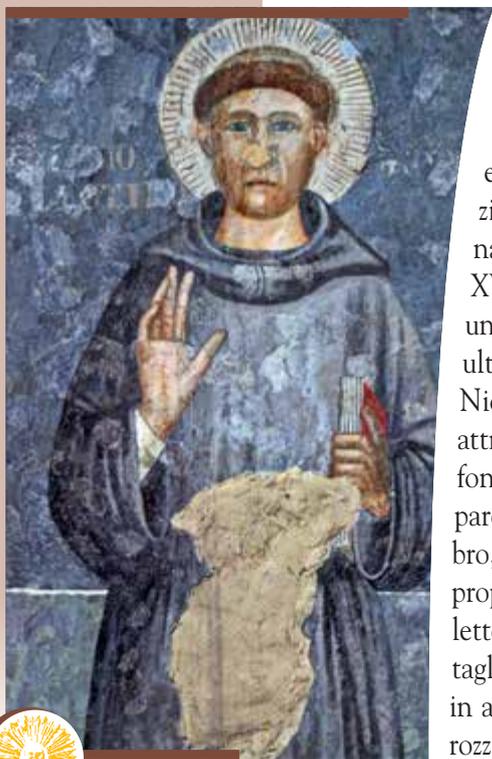


Affreschi di Sant'Agata de' Goti

Sant'Agata de' Goti è un comune italiano di 11.473 abitanti ubicato in Campania, nella provincia di Benevento [foto in alto]. Sorge nella Valle Caudina, alle falde del Monte Taburno, ed al confine con la provincia di Caserta. Entrando in Sant'Agata de' Goti per la via Caudina, si trova subito il largo Annunziata, ad aiuola, in cui prospetta a destra la chiesa dell'Annunziata [foto 1], il cui sito originario risale al 1238 ad opera del Vescovo Giovanni. Nel 1764, sant'Alfonso la costituì chiesa parrocchiale per le popolazioni rurali della campagna santagatese. La facciata principale unisce tratti cinquecenteschi e barocchi. La compostezza classicheggiante del portale di pietra presenta nella lunetta il mistero a cui

la chiesa è dedicata: l'annuncio a Maria e l'Incarnazione del Figlio di Dio. L'interno [foto 2] è a navata unica con abside a impianto quadrangolare con soffitto a capriate ricostruito di recente su residui di quello originario.

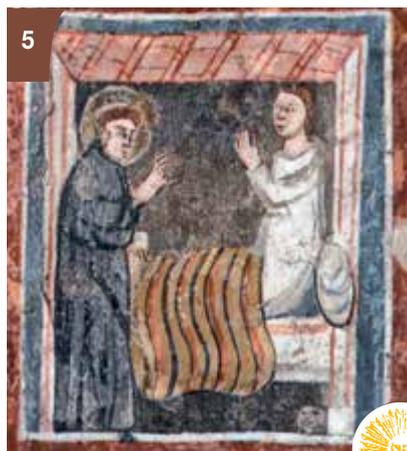
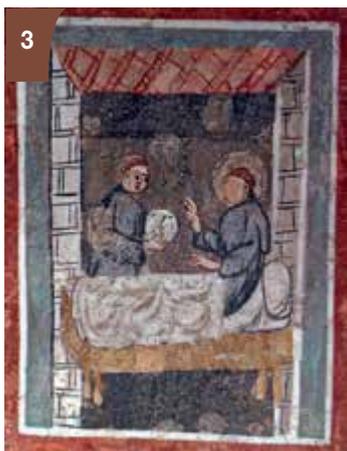
Nel corso di recenti lavori sono stati riportati alla luce e restaurati numerosi affreschi: il più importante è un giudizio universale che riveste la controfacciata, dal forte accento narrativo, opera di artista campano della prima metà del sec. XV; altri affreschi del '300 e '400 sono nell'abside, tra essi un'Annunciazione, una Crocifissione e vari Santi. Tra questi ultimi è presente anche un ciclo di affreschi dedicato a san Nicola da Tolentino [foto 6]. Il nome del santo è deducibile attraverso i resti di una didascalia apposta a lettere bianche su fondo azzurro nel riquadro che lo ritrae a figura intera. Egli appare, come di consuetudine, con aspetto giovanile, il viso glabro, il capo tonsurato [foto a lato]. Il primo quadro degli affreschi propone il «miracolo delle pernici» [foto 3]. Nicola è ritratto a letto, malato, e indossa il saio: è probabile che, con questo dettaglio, il pittore abbia voluto alludere alla radicale scelta di vita in austerità e in povertà del santo, che si copriva soltanto con rozze tuniche. Le sue mani sono in atto benediciente, mentre





un confratello gli porge un piatto ormai vuoto, sul quale si intravedono le ali spiegate di due uccelli ora sbiaditi. Il secondo riquadro descrive la liberazione di una ossessa, sul volto della quale si possono ancora intravedere le tracce nere di diavoli in fuga dopo l'intervento taumaturgico del Santo [foto 4]. Il terzo quadro si riferisce invece ad una guarigione o forse a un ritorno alla vita di una giovane donna [foto 5]. Nel quarto dipinto, il primo in alto alla sinistra del santo, Nicola benedice un impiccato [foto 7]. L'affresco immortala la liberazione di Vanni, ma ricorda, in senso più ampio, la capacità che ebbe il Santo di liberare molti prigionieri accusati ingiustamente. Egli diveniva, agli occhi dei fedeli, il celeste aiutante su cui riporre le speranze in caso di sentenze inique. Scorrendo le testimonianze degli atti di canonizzazione del Santo è frequente, infatti, imbattersi in storie di rocambolesche evasioni dal carcere

messe in atto da uomini condannati ingiustamente proprio grazie all'intervento di Nicola. Segue, subito in basso, il miracolo delle anime salvate dal purgatorio [foto 8]. La scena è ambientata all'interno di una chiesa; il santo in paramenti bianchi sta celebrando messa e innalza con le mani l'ostia consacrata davanti all'altare. Alle sue spalle un ministrante sostiene un cero pasquale acceso, simbolo di resurrezione, mentre la campana della chiesa suona spontaneamente, annunciando l'accaduto miracolo: un angelo sta portando in cielo l'anima di frate Pellegrino. Nell'ultimo affresco viene invece proposta una allegoria del Santo in qualità di pacificatore. San Nicola è ritratto mentre benedice un contadino e un soldato che si rivolgono a lui a mani giunte [foto 9]. Il culto di Nicola da Tolentino, unico santo «contemporaneo» ritratto nell'abside della SS. Annunziata, si diffuse subito dopo la sua





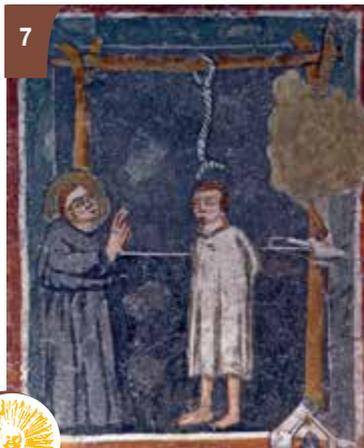
6

morte, avvenuta nel 1305. La devozione dei fedeli nel territorio campano fu immediata, come dimostrano le testimonianze del Processo, e sicuramente sostenuta dalla fervente pietà di Sancia di Maiorca, moglie del re Roberto d'Angiò (1309–1343). L'immagine di questa regina com-

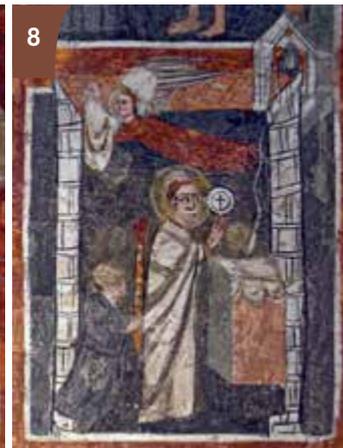
parirebbe tra quelle dei numerosi committenti del ciclo del Cappellone di San Nicola da Tolentino.



(Lavorare all'Inferno. Gli affreschi di Sant'Agata de' Goti, a cura di Chiara Frugoni, ed. Laterza, Bari 2004).



7



8



9





a cura della Redazione

Pagoda di san Nicola

Carissimi lettori, questa rubrica nasce dal desiderio di condividere con voi le numerose immagini e notizie, relative al culto di san Nicola, di cui veniamo a conoscenza tramite le pagine di internet. Infatti, “navigando” sul web, siamo rimasti meravigliati dalle numerose testimonianze circa la devozione rivolta al nostro Santo, una devozione ricca e affascinante che assume i colori e i tratti specifici della cultura nella quale si diffonde. Speriamo di farvi cosa gradita riportandovi tali notizie e curiosità, che mostrano quanto il culto a san Nicola abbia oltrepassato i confini della città di Tolentino.



La prima pagina web che apriamo ci porta nelle lontane Filippine, terra che vede anche la presenza di comunità agostiniane, maschili e femminili. Precisamente siamo nel borgo di Cupang-Buli in Muntinlupa City, una città posta sulla riva della laguna di Bay. Lungo il fiume, molto caro agli abitanti del luogo, si snodano numerose processioni fluviali, dette *pagode*, durante le quali le statue dei Santi vengono trasportate per diverse ore lungo le rive della laguna. Avviene questo anche per la



festa di San Nicola, la cui statua, muovendo dalla chiesa raggiunge una grande zattera per poi procedere lungo il fiume in un clima di gioia e di festa. Suggestive le foto che riprendiamo da questa pagina web, immagini che ci calano nel clima semplice e festoso, con il quale si celebra la festa del nostro Santo invocando la sua protezione.



Sito: my_sarisari_store.typepad.com



50^{mi} di Matrimonio



Amerino Gattari e Letizia Del Balzo
31 marzo 2012



Alfredo Dignani e Anna Maria Lucentini
25 aprile 2012



p. Gabriele Pedicino

Famiglie sante (2)

Dietro un grande uomo c'è spesso una grande famiglia, una grande madre. Certamente è stato così per il Papa Karol Wojtyła, il Beato Giovanni Paolo II. Se dalla nascita la sua vita è parte della storia del mondo, il suo percorso, dal concepimento alla nascita, è stato anch'esso un continuo atto d'amore, in cui però protagonista è stata la mamma.

Emilia Kaczorowska è nata in Slesia il 26 marzo 1884, ma con la famiglia si trasferì a

Cracovia quando era ancora piccola. Emilia non ebbe un'infanzia facile, infatti in pochi anni vide morire quattro fratelli e anche la madre.

Riuscì a frequentare solo le scuole elementari perché fin da giovane dovette pensare a guadagnarsi da vivere, esercitando il mestiere di sarta.

Il padre del futuro Papa che, si chiamava anche lui Karol Wojtyła, nacque a Linik nel 1879. Egli conobbe Emilia nella chiesa cattolica di Cracovia e si sposò con lei il 10 febbraio del 1904. Dopo alcuni anni vissuti insieme a Cracovia si trasferirono poi nella città di Wadowice e qui nell'agosto 1906 nacque il primogenito Edmund. Già da questo primo parto la salute di Emilia iniziò a vacillare e i medici le consigliarono di evitare altre gravi-



Emilia Kaczorowska Karol Wojtyła

danze, che avrebbero potuto minare irrimediabilmente il suo fisico, già abbastanza provato. Tuttavia Emilia diede alla luce una bambina, a cui fu dato il nome di Olga, ma che morì poco dopo la nascita. Questa difficile gravidanza debilitò ulteriormente il suo stato di salute. Cominciò a soffrire di improvvisi capogiri, seguiti da perdita di coscienza che la costringevano a rimanere a letto anche per 4 o 5 giorni. Aveva bisogno di cure anche per i reni intaccati dalla malattia e i medici le consigliavano una vita tranquilla, di evitare rigorosamente sforzi, che potevano affaticarla, e naturalmente un'altra eventuale gravidanza. Ma nel 1919 Emilia rimase nuovamente incinta. Aveva trentasei

anni. I medici diagnosticarono che questa gravidanza sarebbe stata letale per la sua vita e che pertanto doveva essere interrotta.

Emilia, pur essendo stata informata della sua critica situazione, non volle prendere in considerazione nemmeno per un attimo que-



sta soluzione e così affrontò i nove mesi della difficile gestazione e le difficoltà del parto. Ma Karol nacque sano e robusto! Era il 18 maggio 1920. Quel giorno segnò anche una data storica per la nazione, poiché il maresciallo Jozef Pilsudski rientrava trionfante a Varsavia dopo aver inflitto la sconfitta decisiva all'Armata Rossa di Lenin, nella guerra per l'indipendenza polacca a Kiev.

La terza gravidanza era stata molto travagliata per Emilia e aveva aggravato la situazione del cuore e dei reni. Tuttavia ella sopportò la sofferenza in silenzio e ciò consentì al bambino di crescere sano e sereno. Nonostante la sua forza, ella peggiorò progressivamente, fino a non essere più autosufficiente. Il 13 aprile 1929 Emilia morì all'età di 45 anni, quando Lolek, come lei chiamava il futuro Giovanni Paolo II, aveva 9 anni. Quella mattina benché sofferente e allo

stremo delle forze, volle preparargli la colazione e prima che uscisse di casa per andare a scuola lo baciò e lo abbracciò. Probabilmente aveva prepagato la sua morte imminente.

Nel 1939, circa dieci anni dopo la morte della madre, Karol Wojtyła, diventato un affermato poeta, le dedicò queste parole: *“Sulla tua tomba bianca. Da tanti anni già chiusa: come se in alto qualcosa si innalzasse. Come la morte incomprensibile. Sulla tua tomba bianca, o madre, mio spento amore, con tanto affetto filiale prego: Dio donale eterno riposo”*.

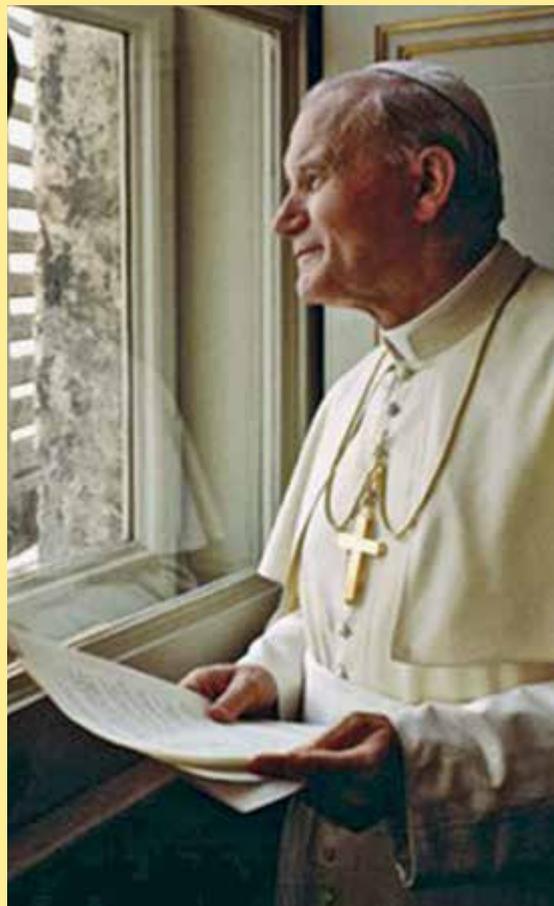
È stata grande la testimonianza di amore di questa madre e altrettanto grande il suo monito in difesa della vita. Certamente Giovanni Paolo II ha raccolto come un talento questo insegnamento d'amore della madre e lo ha fatto fruttificare ampiamente nella sua esistenza di santità, di amore per la vita e per il prossimo!



Dedicata al B. Giovanni Paolo II
OGGI PER NOI SANTO TU SEI!

*Da umile prete, come tu eri, vestito di nero,
dalla Polonia arrivasti in Italia.
Forse era il tuo destino, servire da vicino, la chiesa di Roma.
Poi un grande giorno, come in un sogno,
di bianco ti vestirono, e a te il mondo affidarono.
In ogni paese, in ogni via,
in ogni angolo, ed in questo mondo,
che io non conosco, hai seminato, la fede e la pace,
con la speranza, che qualche seme nascesse.
Con la tua mano, hai accarezzato, poveri e malati.
Hai chiesto ai potenti rispetto verso i deboli,
hai chiesto ai ricchi, rispetto verso i poveri.
Uomo vestito di bianco, con quanto amore,
ti sei prestato al tuo pontificato.
Non ti ho sentito, ma di sicuro hai pregato,
anche per là dove, c'è terra di nessuno.
Da quella finestra, il mondo abbracciavi,
per donare a noi, l'amore e la pace
che portavi nel cuore, che oggi più di ieri,
ne abbiamo bisogno.
Per non lasciarci soli, la tua malattia ignoravi,
le tue parole, ancora oggi ascoltiamo,
anche se non ti vediamo, perché per noi,
oggi santo tu sei.*

Mariano S.





p. Francesco Menichetti

La gola

...lungi dal confonderlo con una sporadica ed occasionale abbuffata, il peccato di gola è una vera e propria schiavitù in quanto, attraverso l'atto del cibarsi, la persona nutre la propria anima, compensando vuoti affettivi o spirituali che la tengono in un continuo stato di bisogno.

Scrivendo il Salmo: «L'anima (*nefesh*) mia ha sete di Dio, del Dio vivente - prega il salmista - quando verrò e vedrò il volto di Dio?» (salmo 142,3). Nell'ebraico biblico, il termine *nefesh* è usato per indicare sia l'anima vivente che la gola e il respiro, facendoci subito capire come tale realtà chiami in causa una dimensione essenziale della sussistenza dell'uomo. Normalmente il termine *nefesh* è ricordato per il suo utilizzo nel brano della Genesi, là dove si dice che «il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente (*nefesh*)» (Gen 2,7). Tuttavia, la prima volta che nella Bibbia troviamo il termine *nefesh* è sempre nel libro della Genesi in relazione agli animali: «Dio disse: "Le acque brulichino di esseri viventi (*nefesh*)"» (Gen 1,20). Così, avere una *nefesh* per l'uomo significa sentirsi appartenente al genere animale e condividere con ogni essere, che si muove sulla terra, la sua struttura vitale fatta di bisogni e meccanismi di sussistenza.

Come abbiamo già notato per alcuni degli altri vizi capitali, anche la gola è la degenerazione di una realtà positiva, quella del cibarsi, del nutrirsi, del sopravvivere. Infatti, Dio ha posto nell'alimentazione un certo piacere allo scopo di garantire e stimolare la funzione nutritiva essenziale all'organismo. Per sé, dunque, tale piacere non costituisce imperfezione alcuna, anzi è cosa moralmente buona. Tuttavia, dopo il peccato originale il desiderio del piacere, non più soggetto al controllo della ragione illuminata dalla fede tende ad evadere dai giusti limiti. Quando ciò avviene abbiamo un disordine morale: il peccato di gola.

In forma sintetica possiamo così definire tale vizio capitale: esso è un *avidio desiderio* d'appagamento del corpo per mezzo di qualche cosa di materiale che provoca un immediato compiacimento, fattore questo che crea nell'uomo un'incapacità di moderarsi nell'assunzione di cibo o, più in generale, di tutto ciò che riguarda l'oralità (gli alcoolisti e i fumatori accaniti commettono peccato di gola). In tal modo, lungi dal confonderlo con una sporadica ed occasionale abbuffata, il peccato di gola è una vera e propria schiavitù in quanto, attraverso l'atto del cibarsi, la persona nutre la propria anima, compensando vuoti affettivi o spirituali che la tengono in un continuo stato di bisogno. Ciò che doveva essere un semplice mezzo: il cibo *assunto con piacere*, diventa un fine: il cibo *assunto per il piacere*, al punto di arrivare a «Vivere per mangiare e non a mangiare per vivere».

LA RADICE SPIRITUALE. Possiamo individuare la radice del peccato di gola grazie all'esperienza delle tentazioni che Gesù vive nel deserto. Così l'evangelista Matteo: «Allora Gesù fu condotto dallo Spirito. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: "Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane". Ma egli rispose: "Sta scritto: non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola





Hieronymus Bosch, *La gola*

che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,1-4). La radice spirituale di questo vizio dell'uomo, molto carnale e viscerale, sta proprio nella sua mancanza di fiducia verso la provvidenza di Dio ritenuta incapace di venire incontro ai bisogni primari della propria vita. L'uso disordinato della gola nasce dalla pretesa dell'uomo di organizzare la propria esistenza in modo autonomo e autosufficiente, senza chiamare attivamente in causa la presenza del Creatore. Sempre nella Bibbia esso trova una chiara eco nella fame di Esaù, il quale, pur di soddisfare la sua brama, per un piatto di lenticchie vende la primogenitura al fratello Giacobbe.

In maniera più diretta troviamo interessanti alcune sottolineature dell'autore del libro del Siracide: «Hai davanti una sontuosa tavola? Non spalancare verso di essa la tua bocca e non dire: "che abbondanza qua sopra"... Mangia da uomo ciò che ti è posto innanzi; non masticare con voracità per non renderti odioso... non essere ingordo per non incorrere nel disprezzo... sonno salubre con uno stomaco ben regolato, al mattino si alza e il suo spirito è libero. Travaglio di insonnia, coliche e vomiti accompagnano l'uomo ingordo...

Ascoltami, figlio, e non disprezzarmi, alla fine troverai vere le mie parole. In tutte le

azioni sii moderato e nessuna malattia ti coglierà» (Sir 31,12-22).

ASPETTI PSICOLOGICI. In che modo si può riconoscere la presenza del peccato di gola nella nostra vita? Come determinare dove finisce il bisogno e dove incomincia il superfluo, dove termina il sano piacere del gusto e dove inizia la dipendenza negativa ad esso? Prima di vedere in dettaglio alcuni aspetti particolari di tale vizio, va messo in evidenza come il peccato di gola porti l'apparato gustativo della persona a fissarsi solo su alcuni sapori, spesso forti e intensi, al punto da ridurre le sue stesse potenzialità di percezione. Nel peccato di gola, la lingua, che con le sue cellule gustative è l'organo della percezione dei sapori - dolce, salato, acido e amaro con le loro varie possibilità di combinazione - a causa della necessità di ricercare forti sapori, riduce le proprie capacità percettive diventando incapace di gustare e apprezzare tutta la vasta gamma dei sapori che la realtà gli offre. Avviene come se un pittore, in possesso di quattro colori, ne usi soltanto due, ignorando gli altri e le infinite possibilità di combinazione. Allora, quando pecciamo di golosità? Quando ci alziamo da tavola e invece di essere ristorati siamo appesantiti; quando diamo troppa importanza alla qualità



del cibo e quando ci buttiamo sulle vivande con voracità incontrollata, senza gustare in bocca la fragranza del cibo. Certo, non ogni peccato di gola è da ritenersi mortale. Molto più spesso è peccato veniale. Si raggiunge la colpa grave solo quando si reca grave danno alla salute, alla propria capacità di lavoro o si danneggia con spese eccessive la famiglia ecc. Dovremmo anche notare che abbastanza frequentemente oggi lo stimolo a mangiare frequentemente ed esageratamente può dipendere da fattori psicologici. Cioè la gola può rispondere a un bisogno di autogratificazione in stati di depressione psichica o di carenza affettiva e diviene un meccanismo di compensazione. In questi casi bisogna essere molto comprensivi ed aiutare con delicatezza, ma anche con una certa decisione chi è incappato in tale meccanismo. Tuttavia, anche se non sempre grave, il peccato di gola ha delle serie conseguenze sulla dimensione spirituale dell'uomo. Esso riduce la capacità di pregare, indebolisce la volontà aumentando la pigrizia e la repulsione per ciò che richiede fatica, annebbia il lavoro intellettuale della mente.

LA PENA. Il poeta Dante parla del vizio della gola nel VI canto dell'*Inferno*. Trovandosi a percorrere il terzo cerchio di questo luogo, egli vede i golosi giacere supini nel fango sotto un'eterna pioggia gelida di neve, grandine e acqua sudicia

da cui si leva un puzzo insopportabile. Attorno a loro si aggira Cerbero - personaggio mitologico mezzo uomo e mezza bestia famoso per la fame mai soddisfatta che *«fiera crudele e diversa, con tre gola caninamente latra sovra la gente che quivi è sommersa»* - un mostro che grida, graffia e squarta i dannati con i terribili artigli. La legge del contrappasso dantesco è visibile proprio in questo degrado in cui la creatura umana è costretta a dimorare a causa del cattivo uso della gola. L'eccesso del godimento e della cupidigia alimentare avuto durante l'esistenza terrena ha come conseguenza la perdita del senso del gusto, che anzi diventa una vera e propria condizione di disgusto totale.

AFORISMI. «Più che la ragione è lo stomaco che ci guida» (*Arsene Ancelet, XIX sec.*). «L'ingordigia è un rifiuto emotivo: è il segno che qualcosa ci sta divorando» (P. De Vries). «I golosi si scavano la fossa coi denti» (Henri Estienne, *De la précellence du langage français, 1579*). «La golosità comincia quando non si ha più fame» (Alphonse Daudet, *Lettere dal mio mulino, 1870*). «L'ingordigia è un rifugio emotivo: è il segno che qualcosa ci sta divorando» (Peter De Vries, *Comfort Me with Apples, 1956*). «I peccati esigono calorie, la gola glielne fornisce» (Cesare Marchi, *Quando siamo a tavola, 1990*). «La gola ha ucciso più uomini che la fame» (*Talmud*). 



*Giovanni Pinciaroli
affida alla protezione
di san Nicola la sua
famiglia, originaria di
Loro Piceno,
che festeggia i cento
anni di permanenza
a Tolentino*

In ricordo

Antonio Angeletti (1937-2012)

p. Bruno Silvestrini

Carissimo Antonio, stamattina ho ricevuto da Mariano una notizia che non mi aspettavo. In quattro e quattr'otto ti sei ammalato e sei ritornato nella Casa del Padre. Come sacerdote avrei dovuto ringraziare il Signore perché il destino dell'uomo è trovare la vera pace nel Paradiso, dove nulla muterà e godremo la gioia eterna. Questa è la forza che ci dona la Pasqua del Signore! Ma all'improvviso mi sono dimenticato di tutte queste cose ed ho iniziato a piangere. Non posso pensare a Tolentino senza ricordare la tua persona, tutto-fare.

Ti ho conosciuto tanti anni fa, quando ancora eri vigile urbano e insieme aprivamo, due volte l'anno, con rispetto, venerazione, ammirazione e tanta gioia il cassone di San Nicola. Mi raccontavi tanti aneddoti della devozione del nostro caro San Nicola: di Padre Fusconi e dei conti Bezzi, dei Silverj! Poi "li bracci", "li panini", "lu cintu" di San Nicola che il Priore imponeva ai moribondi, i mille segreti delle feste di san Nicola e di San Catervo. Antò, mi hai aiutato ad amare questa città di Tolentino, tu che con il tuo fraseggiare sgrammaticato, hai messo passione in tutte le cose semplici e caserecce!

Poi, tu che eri entusiasta dell'arte e dell'estro del tuo amato "ziu Cesare" avevi imparato l'arte del preparare le scene dei teatri... sei così venuto a San Nicola come maestro presepeista... In quel tempo dire che il presepe di San Nicola era bello, voleva dire che Antonio aveva lavorato con passione, ingegno e arguzia per tanto tempo nella soffitta del Convento, al secondo piano.

Caro Antonio, con te ogni problema si risolveva. Avevi le mani d'oro. Quand'ero sacrista ricordo che ad ogni problema davi la tua proposta di soluzione. "E che ce vole!?" Tu e Fr. Ermanno, il gatto e la volpe, eravate sempre all'erta su tutto... Grazie, Antonio! con te ho amato San Nicola e Tolentino. Mi hai insegnato uno stile di vita: lavorare, progettare e realizzare le grandi e le piccole cose con l'entusiasmo e il sorriso. Ogni cosa a suo tempo. A tutto c'è rimedio! Poi sono partito. E tu sei venuto con me in Vaticano!

Caro Antonio, i tuoi presepi qui in Vaticano sono sempre stati i più belli. Anche il Segretario di Stato e l'Osservatore Romano ti hanno dedicato tanta attenzione... quanto lavoro hai dedicato a queste piccole realtà, quasi sconosciute a molti, che tu offrivi al Signore, e presentavi alla gente perché nel presepe potesse pregare Gesù Bambino ed affrontare la vita con la tua stessa serenità che era tinta di meraviglia.

Caro Antonio, quando penso a tutte queste cose, mi vengono in mente le tue espressioni simpatiche e buffe, la tua spiritualità della Maria Valtorta e della Madonna di Medjugorje. Sei stato sempre un uomo di fede... ma in questi ultimi anni eri diventato più raffinato grazie all'intervento della Madonna che ti stava preparando a questo giorno portandoti per mano... La fede adesso mi dice che anche in Cielo starai aggiustando la posizione degli Angeli perché tutti insieme, appena sorgerà l'aurora, possano cantare l'Alleluia.

Antonio, amico mio Antonio... rimarrai sempre nel mio ricordo. Di te parlerò al Signore nella Santa Messa di suffragio: «Signore, è arrivato da te Antonio, sii il Buon Pastore per lui che nei presepi ha costruito ovili con tanta arte». Bravo Antonio!



Antonio Angeletti con padre Bruno Silvestrini e il nipote Mariano Pianpiani





Si affidano a san Nicola



VINICIO CAPPELLETTI
N. Colmurano 17.07.1925
M. Colmurano 23.03.2012



GUERRINA CIPOLLARI
N. Tolentino 10.03.1917
M. Tolentino 26.02.2012



NICOLETTA FICARELLI
N. Orvieto 13.03.1923
M. Orvieto 23.03.2012



ZENO CAPPELLA
N. Treia 07.01.1927
M. Chiesanuova di Treia
24.08.2011



GINA GATTARI
N. Tolentino 07.06.1916
M. Tolentino 22.02.2012



MARCELLO GATTARI
N. Tolentino 28.09.1928
M. Tolentino 11.10.2011



ANGELA GOBBI
N. Tolentino 02.05.1920
M. Tolentino 04.03.2012



**ALESSANDRO
TORRESETTI**
N. Tolentino 10.10.1933
M. Tolentino 18.07.2002



CARLO NICCOLINI
N. Tolentino 01.11.1941
M. Tolentino 29.04.2012



PIETRO PALMIERI
N. Tolentino 07.04.1921
M. Tolentino 13.05.2012



**VELIA PILONI
VED. FERRARI**
N. Tolentino 14.07.1926
M. Tolentino 29.03.2012

ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

SCOPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

VANTAGGI

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata

ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgs) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'occezzenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

LA REDAZIONE

**«Abbracciate la verità
onde poter giungere
alla libertà».**

sant'Agostino



San Nicola da Tolentino - Direzione Santuario San Nicola - 62029 Tolentino (MC) - C.C.P. I0274629 - Tel. 0733.976311 - Fax 0733.976343
Anno LXXXIV - N. 3 - maggio-giugno 2012 - Sped. in a. p. art. 2 c. 20/C L. 662/96 - fil. Macerata - Aut. Trib. MC n. 3 del 12.5.1948 - Direttore Responsabile P. Marziano Rondina



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana

In caso di mancato recapito inviare all'ufficio di Tolentino, detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.